

Qualche volta me lo sono chiesto: è utile conoscere di persona un artista per capire meglio la sua opera? È in du misura? E non dico conoscere le sue idee, le sue intenzioni o gli scritti nei quali si manifesta il suo pensiero e la sua concezione della vita, ma conoscerlo come si può conoscere un amico (o un nemico) in un rapporto di retto, psicologico, quotidiano, vitale. In teoria no, non è utile. Mi sono sempre risposto infatti che, in teoria, un'opera appena diventa tale, appena uscita cioè dalle menti e dalle mani di un artista, subito si distacca dal suo autore per vivere una sua vita autonoma negli occhi, nella mente e nel cuore degli altri. Invece "altri" per comunicare con i quali era stata concepita. D'accordo, ma non è soltanto, questa, una verità relativa? Quel distacco, insomma, esiste veramente, è così definitivo? In parte certamente lo è, e non è nemmeno spiegare perché; se così non fosse quanti opere, non solo del passato ma anche del presente, sarebbero per noi mute mentre invece non lo sono. Né d'altra parte sapere che Giotto speculava sui telai, da usuraio, o Rembrandt era un personaggio molto poco simpatico, egocentrico, privo di scrupoli, molto diverso dalla sua immagine romantica così ben interpretata dal grande Charles Lounstra, non influisce certo <sup>sul giudizio della</sup> ~~sotto~~ <sup>no</sup> ~~no~~ grandezza di artisti. Ma non può forse aiutare, situando in maniera più realistica la loro vita nello <sup>orchi</sup> storia, a capire meglio <sup>la loro</sup> ~~la loro~~ pittura? Non è di questo tipo di nozioni, però, che voglio parlare. Voglio parlare di una conoscenza personale, diretta, da persona a persona, di amicizia in fondo, di conoscenza cioè non di fatti, ma di caratteri, di modo di essere nella vita. E tutto questo può aiutarci nel nostro mestiere di critici? La Teoria di quel distacco mi è sembrata sempre, in quanto Totalitaria, un po' ale.